



Monfalcone, 13 aprile 2020

Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare
Direzione Generale per la Crescita Sostenibile e la qualità dello Sviluppo (CreSS)

Via Cristoforo Colombo 44 - 00147 Roma (Italia)

Tel.: (+39) 0657223001-2

Fax: (+39) 0657223040

E-mail: cress-udg@minambiente.it

PEC: cress@pec.minambiente.it

Osservazioni al progetto di modifica della centrale termoelettrica di Monfalcone (GO)

Legambiente del Friuli Venezia Giulia APS, esprime le proprie osservazioni in relazione al progetto di modifica della centrale termoelettrica di Monfalcone (GO) di proprietà di A2A Energiefuture S.p.A., attualmente alimentata a carbone, per la quale è prevista la alimentazione a gas naturale.

Premessa

Gli eventi climatici sempre più preoccupanti che continuano a coinvolgere vaste aree del pianeta richiedono un immediato, improrogabile impegno da parte di tutti i Paesi, Italia compresa, verso una decarbonizzazione energetica a tutti i livelli.

Dopo l'accordo sul Clima di Parigi, i recenti negoziati di Bruxelles premono nella direzione di innalzare gli obiettivi di riduzione delle emissioni di CO₂. Questo comporta la necessità di puntare in maniera decisa su fonti rinnovabili, sistemi di accumulo ed efficienza energetica, piuttosto che continuare a focalizzare l'attenzione sul metano e sul suo presunto ruolo quale fonte di transizione.

La prevista realizzazione di un nuovo impianto a metano, in sostituzione delle due sezioni alimentate a carbone dell'attuale centrale termoelettrica A2A di Monfalcone, appare del tutto immotivata, stante il fatto che le centrali alimentate a metano costruite negli ultimi due decenni costituiscono, in termini di potenza installata, una disponibilità quasi doppia (115.000 MW) rispetto alle richieste della rete elettrica (58.219 MW a luglio 2019, fonte Terna). E' del tutto evidente che, per compensare la chiusura delle centrali a carbone sarebbe sufficiente aumentare le ore medie annue di esercizio delle centrali a gas esistenti da 3.261 a 4.000 ore.

Va però sottolineato che Legambiente giudica tale scenario poco auspicabile, perché comporterebbe un inevitabile aumento dei consumi di gas naturale. In ogni caso, è la prova che la chiusura delle centrali a carbone non richiedono alcuna nuova realizzazione di nuovi impianti.

L'introduzione del "Capacity Market", che attraverso una remunerazione economica aggiuntiva, mira ad agevolare e rendere più competitive sul mercato le centrali programmabili (ovvero le centrali termoelettriche a gas) sembra essere la via sbagliata che considera esclusivamente un modello di produzione ancora basato sui combustibili fossili. Sarebbe invece più lungimirante, per mantenere in sicurezza la rete e garantire il servizio di alimentazione elettrica, puntare sullo sviluppo della capacità di accumulo nel nostro Paese, valorizzando anche i pompaggi idroelettrici già esistenti.

Per tutti i motivi sopraelencati, le osservazioni che seguono, che intendono segnalare incongruenze e aspetti elusivi di un progetto orientato a giustificare, dal punto di vista tecnico, la necessità della nuova realizzazione, vanno considerate a completamento di quanto evidenziato in premessa, cioè dell'errore originario che si basa sulla convinzione che l'unica alternativa al carbone sia il ricorso al gas naturale, non volendo intravedere concreti scenari alternativi più in linea con l'urgenza di procedere speditamente verso la decarbonizzazione del sistema energetico in Italia.

Osservazioni generali allo Studio di Impatto Ambientale (SIA)

1.1 Motivazioni del progetto (pag 10)

Viene dichiarato che l'efficienza energetica della centrale raggiungerà un rendimento elettrico del 62,3%. Nella tabella sulle Efficienze medie centrali termoelettriche in Italia 2017, per quelle a ciclo combinato a gas naturale il dato è 58% (*Documento di descrizione degli scenari 2019* – Snam, Terna)

Si afferma che le emissioni di CO2 saranno ridotte ad un terzo; in realtà, considerata la potenza installata (circa 860 MW, al posto degli attuali 336 MW), la quantità di CO2 emessa sarà la stessa

2.1.3 La proposta di Piano Nazionale Integrato per l'Energia e il Clima (PNIEC) (pag 16)

Nel citare la proposta di PNIEC inviata dall'Italia alla Commissione europea a dicembre 2018, non viene messo in evidenza che l'accelerazione del percorso di decarbonizzazione del settore energetico al 2030 (tappa intermedia) ed al 2050 (completamento di tale processo) non si riferisce solo al carbone ma a tutte le fonti emissive di CO2. La proposta di una nuova centrale a metano, che enterebbe in esercizio tra alcuni anni, pare incoerente con i propositi annunciati nel PNIEC;

2.1.3.3.2 Settore elettrico (pag 23)

Viene sottolineato che... " il nuovo sistema di generazione sarà caratterizzato da una forte crescita delle rinnovabili non programmabili e di piccola taglia, con una crescente complessità gestionale per la rete e una altrettanto crescente richiesta di flessibilità per il bilanciamento. ",
e che...

" La realizzazione di una vasta capacità di accumulo, ... è parimenti indispensabile a mitigare alcune criticità e disporre di adeguate risorse di flessibilità. Fra le tecnologie di stoccaggio, i sistemi di storage idroelettrico costituiscono oggi l'opzione più matura. La forte penetrazione delle rinnovabili richiederà prima di tutto un incremento dell'utilizzo degli impianti di pompaggio esistenti, ... Per i prossimi anni è necessario perseguire, inoltre, anche un cospicuo sviluppo dello storage elettrochimico sia a livello distribuito che centralizzato, guidato da una curva di riduzione dei costi che renderà sempre più vantaggiosi i sistemi distribuiti di generazione fotovoltaica con batteria.

Si rileva che tali strategie, ampiamente percorribili, alternative ai grandi impianti a combustibili fossili, non vengono esplorate.

2.1.3.4 Impatto complessivo delle politiche previste dal PNIEC (pag 24)

Si prevede una progressiva riduzione della domanda complessiva di energia, compresa la percentuale di gas naturale. Le proiezioni al 2030 e al 2040 dovrebbero orientarsi ad una maggior cautela

relativamente alla costruzione di nuovi impianti i quali, tra pochi anni, anche grazie al ricorso sempre più intenso i sistemi di accumulo elettrochimici e da pompaggi da idroelettrico, rischiano di rimanere inutilizzati.

2.1.5 Coerenza del progetto con la programmazione in materia di energia (pag 28)

Se va riconosciuto che con il gas naturale le emissioni di CO₂ per MWh si riducono di circa due terzi, si osserva che le dimensioni della centrale, in termini di potenza installata, produrrebbero complessivamente le stesse emissioni degli attuali gruppi a carbone

2.2.5 Piano Regolatore Generale Comunale (pag 40-41-42)

Laddove viene riportato: *Per la Zona D, comprendente le aree destinate ad attrezzature ed impianti adibiti ad attività produttive, l'art 14 comma 4 delle NTA prevede le seguenti limitazioni:*

“Non sono ammessi nuovi insediamenti di attività a rischio di cui al D.Lgs. 17/08/1999 n. 334 relativo al controllo di incidenti rilevanti connessi con determinate sostanze pericolose. [...]. Non sono ammessi nuovi insediamenti per la produzione di energia fatti salvi gli impianti che utilizzino fonti di tipo eolico, idrico, solare e trattamento di alghe, questo ultimo ammesso esclusivamente nella sottozona D1ab.,

sostenendo che “...configurandosi l'intervento in progetto quale modifica della Centrale esistente, riteniamo sia possibile considerarlo non quale “Nuovo insediamento” ma quale “Intervento di conversione a gas della centrale esistente”.

si ritiene che sia del tutto improprio sostenere che l'intervento possa costituire una semplice modifica dell'esistente. In realtà viene creata una nuova centrale di produzione di energia che prevede lo smantellamento di quella attualmente in esercizio e la realizzazione ex novo di un impianto con caratteristiche molto diverse: diversa collocazione nell'area, diversa alimentazione, realizzazione di un gasdotto...

Più oltre, in riferimento agli interventi finalizzati alla realizzazione del metanodotto nell'area che rientra nel territorio del “Parco Comunale del Carso Monfalconese”, viene prevista la “*necessità di conservazione e di incremento della popolazione di Zeuneriana marmorata*”, specie endemica minacciata di estinzione, ma si osserva che manca una definizione più precisa degli interventi che si prevedono di realizzare.

2.4.1 Vincoli paesaggistici e ambientali

Il progettato metanodotto insiste su un'area vincolata dal D.Lgs 42/2004 art 142, per cui è stata redatta una Relazione Paesaggistica come previsto dall'art. 146 del D.Lgs. 42/2004 e s.m.i, l'Allegato C, di cui riportiamo uno stralcio (pag 93):

“In merito ai fiumi, torrenti e corsi d'acqua le NTA di piano prevedono all'art. 23 c. 8.

I progetti degli interventi si conformano alle seguenti prescrizioni d'uso : a) Non sono ammissibili: [...omissis...] 11) realizzazione di gasdotti, elettrodotti, linee telefoniche o elettriche e delle relative opere accessorie fuori terra (cabine di trasformazione, di pressurizzazione, di conversione, di sezionamento, di manovra, ecc.); è fatta eccezione, nelle sole aree prive di qualsiasi viabilità, per le opere elettriche in media e bassa tensione necessarie agli allacciamenti delle forniture di energia elettrica; sono invece ammissibili tutti gli impianti a rete se interrati sotto strada esistente ovvero in attraversamento trasversale utilizzando tecniche non invasive che interessino il percorso più breve possibile;

L'intervento prevede la realizzazione di un metanodotto interrato, in modalità trenchless per l'attraversamento del Canale dei Tavoloni, interessando il percorso più breve possibile. Non è prevista la realizzazione di opere accessorie nelle aree vincolate”.

Se per l'attraversamento del canale dei Tavoloni si procede con tubazione by-pass, il resto del tracciato viene attuato scavando trincee sul territorio carsico, non su strade esistenti e non semplici attraversamenti, per cui riteniamo che l'opera contrasti con il dettato normativo. A pag 144 si legge infatti che “*Per la preparazione della fascia di lavoro si provvederà alla rimozione di tutti gli*

ostacoli presenti all'interno dell'area che potranno costituire impedimento ai lavori, al taglio della vegetazione arborea e alla rimozione delle ceppaie, allo scotico e all'accantonamento del terreno vegetale a margine dell'area di passaggio per il suo riutilizzo in fase di ripristino. E più sotto "I mezzi utilizzati per l'apertura della fascia di lavoro saranno in prevalenza cingolati: ruspe, escavatori e pale cariatrici". Non viene quantificata la larghezza della fascia di lavoro, mentre la sua lunghezza corrisponderà a quella del metanodotto, eccetto che per l'attraversamento del Canale dei Tavoloni, realizzato con tecnologia di microtunnelling, cui si affiancheranno aree più estese per le piazzole di cantiere.

Il tracciato del metanodotto interferisce anche con l'Ambito di paesaggio 12 (costa e laguna): dove non sono ammessi *interventi di riduzione delle pinete di pino nero e di origine secondaria, interventi che causino alterazione (eliminazione) della composizione vegetale del sottobosco;*

Il proponente, per scongiurare l'eventualità della loro riduzione, afferma che verranno svolti adeguati approfondimenti nelle successive fasi di progettazione: nessuna garanzia del mantenimento, anzi è scontato che una parte delle copertura arborea e arbustiva verrà sacrificata, tenendo anche conto dei mezzi meccanici che dovranno intervenire per gli scavi e che si sposteranno su un territorio vergine almeno nei primi 300 m, e naturale per circa 1 km (fino all'attraversamento del raccordo ferroviario base del Lisert, al km 0+941).

2.4.2 Vincolo idrogeologico (pag 66)

"il tracciato del metanodotto nella sua parte terminale interessa il vincolo ai sensi del R.D. 30 dicembre 1923 n. 3267 e della Legge regionale n.9/2007 ss.mm.ii., per il quale verrà presentata all'Ente competente apposita istanza di autorizzazione alla trasformazione del bosco e/o di terreno sottoposto a vincolo." Si ipotizza l'eliminazione di parte del bosco (aree boscate a pino nero, vegetazione del sottobosco..) nel tratto terminale di allaccio del metanodotto alla centralina SNAM, ma non viene quantificato né definita la superficie interessata. Per la fascia di lavoro valgono le considerazioni precedenti.

3.2.1 Caratteristiche tecniche generali del nuovo impianto (pag 88)

Si afferma che la realizzazione dell'impianto avverrà in due fasi: la prima, a ciclo aperto (TG), vero obiettivo della nuova centrale per poter accedere al meccanismo del "Capacity market", e solo successivamente il ciclo combinato che, in mancanza di una richiesta di energia (come probabile) potrebbe non essere realizzato.

3.4 Tempi di realizzazione (pag 124)

Si stima che la costruzione dell'impianto dovrebbe avvenire in tre anni, ai quali vanno aggiunti i tempi necessari per l'acquisizione di tutte le autorizzazioni previste (almeno un anno). Si osserva che la progressiva accelerazione del cambiamento climatico e le conseguenti politiche europee e nazionali per tentare di arginare il fenomeno, saranno orientate, nei prossimi anni, a penalizzare il ricorso ai combustibili fossili, privilegiando, anche con il ricorso a meccanismi sanzionatori sulle emissioni di CO₂ (carbon tax), la produzione energetica da fonti rinnovabili, efficientamento energetico e sistemi di accumulo (Storage). Si intravede il rischio di realizzare un impianto industriale obsoleto e fuori mercato già al momento dell'entrata in esercizio.

3.5.3 Confronto di sintesi tra Centrale autorizzata e in progetto (pag 136)

Nella Tabella 3-11: confronto alla massima capacità produttiva teorica (8760 h), viene fatto riferimento, per la prima volta, alle emissioni di CO₂, parametro che, considerato il contributo rilevante al cambiamento climatico da parte di questo gas, dovrebbe costituire elemento prioritario da monitorare in qualsiasi politica energetica e di sviluppo industriale.

Dal confronto tra la situazione esistente e quella futura, emerge un sostanziale equilibrio in termini di emissioni complessive di CO₂, stante la maggior taglia del nuovo insediamento.

Si osserva che il dichiarato obiettivo di contenere le emissioni di CO₂ non viene raggiunto.

3.6 ALTERNATIVE DI PROGETTO (pag 137)

In relazione a quanto riportato nel paragrafo “Alternativa zero”, si sottolinea che il rendimento previsto per la configurazione a ciclo aperto (OCGT, 41,9%) non si discosta in modo significativo dall’attuale rendimento della centrale a carbone (36,4%). Se, come ipotizzabile, la configurazione a ciclo aperto sarà quella maggiormente utilizzata (per le caratteristiche, più volte citate, di garantire l’entrata in funzione rapida in caso di richieste della rete elettrica), non si ravvisa un significativo miglioramento del rendimento complessivo.

Manca, in definitiva, una realistica opzione progettuale alternativa.

3.7.5 Alternative di progetto (pag 149)

L’accenno al fatto che la mancata realizzazione del gasdotto impedirebbe la realizzazione dell’impianto nell’ottica dell’abbandono del carbone pare piuttosto scontato; appare del tutto fuori luogo e fuorviante invece, l’affermazione che impedirebbe il passaggio alle energie rinnovabili.

Legambiente del Friuli Venezia Giulia APS
Il Presidente (Sandro Cargnelutti)